

ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE

METODOLOGIA DELLA RICERCA

GUIDA PRATICA

PROF. MASSIMO BONELLI
ANNO ACCADEMICO 2026-2027

L'obiettivo è quello di predisporre gli alunni alla stesura dell'elaborato scritto per il conseguimento della Licenza in Scienze Religiose

I PREMESSE INDISPENSABILI

Il presente corso di 12 ore complessive si propone di introdurre lo studente alla metodologia opportuna, o meglio richiesta, affinché egli sia in grado di offrire un testo scientificamente adeguato al livello accademico da conseguire, vale a dire la «Licenza in Scienze Religiose».

Per questa ragione, lo scopo vero e proprio è quello di dare le chiavi indispensabili per eseguire un lavoro che abbia un contenuto e una forma apprezzabile e soddisfacente.

La redazione di tale elaborato costituisce un vero e proprio avvio alla ricerca personale, grazie alla quale è possibile valutare la capacità dello studente di mettere a frutto le conoscenze acquisite, promuovendo lo sviluppo di una capacità critica.

Per questo motivo, fin da ora, è necessario insistere sul fatto che l'argomento scelto sia il più possibile congeniale agli interessi propriamente teologici del candidato.

1.1. Significato dei termini in questione

In primo luogo va chiarita l'etimologia del termine *Metodologia*.

Esso deriva dal greco, in particolare da tre vocaboli: μετά (*metá*), cioè «in conformità, in accordo, secondo, verso»; ὁδός (*hodós*), cioè «via, strada»; λόγος (*lógos*), cioè «parola, discorso, insegnamento».

Ora, se cominciassimo dalle prime due parole, le quali formano il termine *Metodo*, si potrebbe affermare che, proprio in base ai reali significati sopra esposti, si tratterebbe del procedimento da seguire per pervenire a risultati di ricerca e di studio riconosciuti validi dalla comunità scientifica. In altri termini, è in conformità a quella strada indicata che il soggetto può raggiungere un obiettivo degno di nota: va compiuto un cammino, percorsa una strada, assumendo una direzione verso uno scopo, con un preciso modo

di agire. Bisogna inoltre dire che lo stesso metodo esige la conoscenza di quanto altri hanno già studiato, è importante apprendere e imparare dai maestri: il dialogo con loro rende partecipi del cammino compiuto da altri e in questa maniera si entra a far parte di una comunità libera da limiti geografici e cronologici. Si possono incrociare percorsi avviati o segnalati in molteplici luoghi e in momenti diversi della storia umana, passata, presente o futura che sia.

Il passo successivo è quindi domandarsi quale definizione dare al termine *Metodologia*, ma forse la domanda più appropriata suonerebbe: qual è il compito della *Metodologia*, dal momento che dal punto di vista etimologico significherebbe «discorso o insegnamento sul metodo»? Si potrebbe dire che la sua funzione sia quella di indicare gli strumenti da utilizzare, le regole da seguire, gli errori da evitare per ottenere risposte adeguate alle domande di studio e di ricerca, che diano ad esse carattere di scientificità nei contenuti conseguiti e nella forma espositiva, tanto orale quanto scritta. A questo proposito è necessario praticare un rigoroso ordine, attraverso un'accurata modalità. Una volta acquisite e adottate le regole opportune, quest'ultime vanno poi applicate a tutti i casi simili, al punto tale di divenire l'*habitus* del soggetto, indossare quell'abito che lo accompagnerà in ogni passo della sua vita, in ogni sua attività¹.

1.2. Entrando nello specifico

In teologia il metodo richiede di conoscere in primo luogo le fonti primarie, vale a dire la Sacra Scrittura, i Padri della Chiesa, i documenti del magistero e quindi ecclesiastici in genere; in secondo luogo le lingue che permettono lo studio delle fonti sul testo originale, per cui la lingua ebraica, greca e latina; in terzo luogo almeno due lingue moderne, oltre la propria, per approcciare in modo diretto la bibliografia dell'età contemporanea.

¹ Cfr. anche G. ZITO, *Metodologia. Note per lo studio, la ricerca e la redazione del lavoro scientifico*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2012, 5-6.

Un metodo adeguato permette inoltre di comprendere che per avere risposte soddisfacenti è necessario mettere in pratica un triplice atteggiamento, oserei dire, fondamentale: innanzitutto l'umiltà, la quale permette di rendersi conto di quanto sia essenziale e indispensabile il lavoro altrui; in seconda battuta l'intelligenza, che permette di entrare nella profondità dell'argomento, cioè appunto «leggere dentro»; infine la pazienza, irrinunciabile nell'elaborare e attendere i risultati della fatica del lavoro intellettuale².

È poi di vitale importanza tenere in considerazione alcune regole ovvie: l'argomento deve rispondere agli interessi del candidato, va sposato e deve essere «simpatico»; lo stesso argomento deve essere «originale», vale a dire che la conclusione alla quale pervenire deve presentarsi come nuova; le fonti alle quali ricorrere devono essere reperibili materialmente e maneggiabili culturalmente; l'aspetto metodologico deve essere alla portata dell'esperienza del candidato, cioè proporzionale alle sue capacità intellettuali, alla sua disponibilità quanto al tempo e alle sue risorse quanto alla salute; infine la tematica deve essere delimitata, non bisogna lasciarsi fuorviare da argomenti secondari, in grado di portare lo studente al largo³.

1.3. Scientificità e Ricerca scientifica

Ora è doveroso soffermarsi, anche se brevemente, a valutare un ulteriore vocabolo, pronunciato in modo frequente: immediatamente dopo il termine «metodo», il sostantivo «scienza/scientificità» e l'aggettivo «scientifico» sono indubbiamente i più utilizzati nel panorama accademico.

Cosa significa dunque «scientifico»? Nella sensibilità comune pare voglia esprimere un sapere indubitabile, del quale non si può perciò

² Cfr. anche *ivi*, 8-9.

³ Cfr. anche U. ECO, *Come si fa una tesi di laurea. Le materie umanistiche* (Tascabili Bompiani 441), Bompiani, Milano 2016²⁶, 21-22; V. FERRUA, *Manuale di Metodologia. Guida pratica allo Studio, alla Ricerca, alla Tesi di Laurea*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1991, 21-23.

dubitare. Inevitabilmente la domanda sorge spontanea: esiste davvero un sapere indubitabile? Nei tempi moderni il vocabolo è utilizzato innanzitutto per le «scienze della natura», le cosiddette «dure»: fisica, chimica, biologia, biochimica. Si tratta di scienze che hanno un grandissimo vantaggio, quello di aver sospeso ogni interrogativo a proposito del senso di tutte le cose, in quanto esse non si occupano dei significati, ma dei fatti: di spazio e di tempo, di traiettorie e di accelerazioni, senza tuttavia porsi troppe domande. Proprio questa «sobrietà» nell'interrogarsi, garantisce ad esse, in modo paradossale, una progressione, che si presenta come un accumulo di risultati, non sicuramente conosciuti nell'ambito delle «antiche» discipline sapienziali, quali la filosofia e la teologia. Per questa ragione è possibile indicarle come scienze «astratte», il cui senso è quello di privilegiare un'ottica parziale, pregiudizialmente definita, e di non considerare tutto il resto. Nel caso dunque delle scienze della natura, «scientifico» è l'approccio, caratterizzato appunto dal fatto di sospendere le domande relative al senso, sospensione che consente al sapere di progredire in maniera assai più sicura e cumulativa.

Successivamente, nel Novecento, nascono le altre scienze, cioè quelle «umane»: psicologia, sociologia, antropologia culturale. L'aggettivo usato sta ad indicare il sapere relativo ai fatti umani, e a questo punto anche l'uomo diventa oggetto di «inquisizione», di ricerca scientifica: non soltanto i fatti di natura, ma anche quelli umani sono oggetto di analisi scientifiche.

È inevitabile: se non ci si chiede il perché, cioè cosa vuole dire, il sapere descrittivo diviene molto più sicuro, rapido e quindi cumulativo. Ma ciò lo si può fare anche quando si tratta di scienze umane? Come è possibile non interrogarsi a proposito dei significati, in riferimento ai fatti umani? Il sintagma «fatti umani» vuole già affermare che per loro natura essi sono significativi, vale a dire portatori di significato, perché fatti «intenzionali». La domanda si fa più urgente e quindi più complessa: è dunque possibile una «scienza» percepita a monte rispetto a chi sono io e a ciò di cui io vivo?

È proprio a questo proposito che si rende necessaria una chiarificazione: la teologia, come del resto tutte le discipline ad essa correlate, parla soltanto se l'uomo entra all'interno dello studio teologico, perché il sapere in questione è un sapere che chiede di essere compreso come la storia che interpreta l'uomo stesso, che gli dice la verità. Questo è allora il sapere «scientifico» in senso «forte», nell'altro senso è un sapere «scientifico» superficiale, parziale, quindi astratto. In altri termini, sono io che devo entrare in quanto lentamente scoprirò, imparerò, analizzerò. Non esiste un sapere «puro», «scientifico» del quale posso essere sicuro, se non vi entro.

Una volta affrontata la questione legata alla «scientificità», è tempo di chiedersi cosa sia una «ricerca scientifica». Quest'ultima è tale quando risponde a determinati requisiti.

Innanzitutto la ricerca verte su un oggetto riconoscibile e definito in modo tale che sia riconoscibile anche dagli altri. In secondo luogo la ricerca deve dire su questo oggetto cose che non sono già state dette, oppure deve rivedere con un'ottica differente le cose già dette. In terzo luogo la ricerca deve essere utile agli altri, in particolare se i lavori futuri ne terranno conto. Infine la ricerca deve fornire gli elementi per la verifica e per la falsifica delle ipotesi che presenta, pertanto dovrà fornire gli elementi per una sua continuazione pubblica. In questa maniera si forniscono non solo le prove per l'ipotesi, ma si fa in modo che anche altri possano continuare a cercare, per confermarla o per metterla in discussione.

In sintesi, un procedimento scientifico adeguato non fa mai perdere tempo agli altri: anche lavorare sulla scia di un'ipotesi scientifica per scoprire poi che è necessario confutarla, significa aver fatto qualcosa di utile sotto l'impulso di una proposta precedente⁴.

⁴ Cfr. anche U. ECO, *Come si fa una tesi di laurea*, 41-46.

1.4. Lettura nell'annuario delle norme per la composizione dei testi

Dopo aver trattato la «teoria» e argomenti spesso poco approfonditi, sarà il caso di leggere direttamente dalle fonti, cioè dalla parte dell'annuario che tratta l'argomento in questione, il come muoversi «concretamente» in un campo che sembra sempre così tanto minato.

II IL TEMA: L'OGGETTO DI RICERCA, L'INDICE E IL PIANO DI LAVORO

Realizzare un qualsiasi lavoro scientifico significa impostare l'esecuzione dello stesso attraverso tre fasi distinte e ovviamente successive: la scelta del tema; la raccolta del materiale; la stesura del testo.

È vero che la scelta del tema orienta la raccolta del materiale, il quale, a sua volta, è fondamento del testo scritto. Tuttavia è altrettanto vero che la raccolta del materiale costringe, molto spesso, a ripensare il tema iniziale: non di rado lo sforzo concreto di scrivere il testo rivela alcune lacune nella raccolta del materiale o imprecisioni nella formulazione del tema.

Il primo passo di una ricerca scientifica consiste nella scelta del tema, fine verso il quale verranno orientate tutte le energie dello studente e, allo stesso tempo, angolo prospettico in rapporto al quale verrà valutato tutto il materiale esaminato. L'ulteriore passo da compiere sarà la fase di impostazione del lavoro, che richiede sia la stesura di un abbozzo di indice per chiarire subito quale articolazione dare all'elaborato, sia la previsione di un piano di lavoro da seguire.

2.1. La scelta del tema

Nello scegliere il tema sarà necessario non trascurare alcune regole che, spesso ritenute ovvie, tendono a essere sottovalutate, conducendo perciò lo studente a risultati disastrosi. Innanzitutto la prima tentazione dello studente è quella di fare una tesi che parli di molte cose. Si tratta di un'impresa molto pericolosa, perché, rischiando di essere troppo panoramica, potrebbe costituire sempre un atto di superbia. Non che la superbia intellettuale sia da respingere a priori, tuttavia il rischio di essere criticato e soprattutto accusato di omissioni imperdonabili è molto elevato. Un principio

fondamentale, semplice ma efficace, potrebbe dunque essere il seguente: più si restringe il campo, meglio si lavora e più si va sul sicuro⁵.

Ora, tre domande guidano la decisione dell'argomento da trattare.

Il tema mi interessa? Attenzione, non «il tema è importante?», ma «il tema è per me interessante?». L'argomento che verrà scelto sarà un compagno di viaggio con il quale si condividerà molto tempo: è quindi importante sceglierlo bene. La riflessione sull'elaborato e sul docente da scegliere è, ovviamente, di vitale importanza.

Il materiale necessario è accessibile? L'accessibilità del materiale è talmente importante da far ribaltare il problema: se dovessi scoprire che la biblioteca di Facoltà possedesse l'opera completa (in lingua originale e tradotta) di un certo autore poco studiato, perché non scegliere proprio lui? In altri termini, non è da escludere la possibilità che tra il ventaglio di argomenti a me cari, la scelta venga regolata o dettata dalla presenza o meno di materiale nella mia potenziale biblioteca universitaria.

Ho le competenze per affrontare tale argomento? Nel momento in cui scelgo il tema, devo anche interrogarmi se sono in grado di maneggiare i testi necessari. La lingua con la quale la letteratura di riferimento è scritta, è una lingua che io conosco? Ma soprattutto, la metodologia richiesta nell'analisi del soggetto, è a me familiare?

Bisogna ammetterlo: non è detto che la risposta negativa a queste domande comporti la rinuncia al progetto. In effetti la biblioteca di Facoltà potrebbe essere anche interessata ad acquistare in tempi ragionevoli i testi che occorrono al laureando. Inoltre l'elaborato scientifico è spesso un'ottima occasione per imparare una nuova lingua o per apprendere metodologie che si ignoravano precedentemente. Tuttavia se non dispongo del materiale necessario, non possiedo le competenze richieste e non intendo quindi acquisirle, le possibilità non sono molte: o mi avventuro in un'impresa azzardata, senza però escluderne il carattere stimolante, oppure,

⁵ Cfr. anche U. ECO, *Come si fa una tesi di laurea*, 23-28.

se il tempo scorre inesorabilmente senza lasciare molti spazi, accetto di ripensare il tema, non entrando in uno stato di scoraggiamento, ma vivendo la situazione come un'ulteriore opportunità di studio.

2.1.1. La questione della lingua

Non si può scegliere un autore se ignoro la lingua in cui ha scritto. Non è da considerarsi sufficiente l'uso di traduzioni buone, anche se ottime. Le motivazioni sono principalmente tre: innanzitutto si contravviene a una regola fondamentale, cioè quella che impone di basarsi sulle fonti, che non devono essere tradotte, ma quelle originali (in una edizione affidabile) devono essere la mia fonte; in secondo luogo tutti i concetti-chiave con i quali si dovrà lavorare potranno essere compresi soltanto a partire dalla lingua in cui sono stati pensati ed espressi; infine è da prevedere, soprattutto se si tratta di un autore moderno, che gran parte della letteratura critica più importante sia scritta in quella lingua.

Non soltanto l'elaborato dedicato a un autore impone il problema della lingua: anche con una questione teoretica/storica/dottrinale si può scoprire che i contributi più validi sul tema sono stati scritti in una lingua che ignoro.

Non solo sulla conoscenza della lingua si può discutere, ma anche sul suo livello. Per un elaborato di primo grado (Laurea triennale/Baccellierato) ne è tollerabile una conoscenza generale. Tuttavia lo stesso grado di conoscenza sarebbe un limite grave per la Laurea magistrale/Licenza e un reale impedimento per il Dottorato.

Quindi prima di stabilire l'argomento di una tesi, bisogna avere l'accortezza di dare una prima occhiata alla bibliografia esistente per sincerarsi che non ci siano notevoli difficoltà linguistiche: va scelta una tesi che non implichi la conoscenza di lingue che non so o, ancor più importante, che non sono disposto a imparare⁶.

⁶ Cfr. anche U. ECO, *Come si fa una tesi di laurea*, 36-41.

2.1.2. La delimitazione del tema

Riflettere sul tema scelto, autonomamente o insieme al docente, permette di definire i suoi contorni, i quali si faranno più chiari e più nitidi. Se l'ampiezza dell'argomento tenderà a restringersi, vorrà dire che si sta imboccando la strada giusta. Infatti ciò che distingue la prima formulazione del tema da quella definitiva è che quest'ultima è molto più precisa e circoscritta. Sarà proprio il procedere del lavoro che offrirà l'opportunità di comprendere come un tema ampio possa significare vaste conoscenze e soprattutto bibliografia sterminata.

Scegliere un tema è come tracciare un cerchio e tutto ciò che si trova al suo interno deve essere presente nel nostro lavoro, mentre ciò che si trova all'esterno potrà essere lasciato sullo sfondo. Un'area tematica troppo ampia impedisce il pieno controllo dell'elaborato e lo rende inevitabilmente più vulnerabile, soggetto perciò alle critiche più disparate. Proprio per evitare quest'ultime, è inoltre necessario che il lavoro sia redatto in modo tale che il «cosa» e il «come» siano chiaramente espressi: la chiarezza nell'esposizione e nella presentazione degli elementi essenziali e specifici, nonché delle giustificazioni addotte a sostegno della tesi, è assolutamente fondamentale.

L'ampiezza della natura del tema dipenderanno dal tipo di lavoro che bisognerà realizzare. L'elaborato per il primo grado (Laurea triennale/Baccellierato) richiede un giusto equilibrio tra la necessaria delimitazione del tema e la possibilità di compiere una sintesi mirata degli studi compiuti. Per la Laurea Magistrale/Licenza, il campo si restringe all'ambito della specializzazione scelta. Infine la tesi di Dottorato si occuperà principalmente di ciò che contribuisce al progresso della conoscenza scientifica.

2.2. L'indice come ipotesi di lavoro

Ciò che andrebbe fatto per cominciare a lavorare su una tesi di laurea è scrivere il titolo, l'introduzione e l'indice finale, vale a dire esattamente

quelle cose che ogni autore fa alla fine. Sembrerebbe un consiglio paradossale: come fare a iniziare dalla fine? Tuttavia ci si domanda chi mai ha detto che alla fine va l'indice. In effetti quest'ultimo in alcuni libri è posto all'inizio, in modo tale che il lettore possa farsi subito un'idea di quel che troverà leggendo. In altri termini, stendere immediatamente l'indice come ipotesi di lavoro serve a definire subito l'ambito della tesi. Certo man mano che il lavoro va avanti questo indice ipotetico sarà costretto a ristrutturarsi più volte e magari ad assumere una forma del tutto diversa. Ma verrà ristrutturato meglio se si ha un punto di partenza da ristrutturare.

Il piano di lavoro assumerà la forma di un indice provvisorio. Procedere in tal modo chiarirebbe allo studente stesso quel che egli intende fare. Inoltre è possibile proporre un progetto comprensibile al relatore, mostrando così come, fin dal principio, le idee siano già chiare. Ecco un esempio:

INDICE

I - TITOLO DEL CAPITOLO

1.1. Titolo del paragrafo

1.1.1. Titolo del sotto-paragrafo

II - TITOLO DEL CAPITOLO

2.1. Titolo del paragrafo

2.1.1. Titolo del sotto-paragrafo

2.3. La struttura formale dell'elaborato

Bisogna aver presente fin dal principio la struttura formale dell'elaborato, il quale si compone generalmente di quattro parti fondamentali: l'introduzione; il corpo del lavoro; le conclusioni; la bibliografia.

2.3.1. L'introduzione

Si tratta di una parte che riveste un ruolo centrale, perché sarà tra le prime cose che verranno lette, normalmente dopo un breve sguardo

all'indice, alla bibliografia e all'uso delle note. Essa offre la chiave di lettura dell'intero elaborato scritto, ed è possibile definirla come la porta d'ingresso. Deve perciò essere curata con un'attenzione particolare. In linea generale, un'introduzione deve essere composta da diversi elementi, la cui successione varia a seconda dei casi, offrendo così la radiografia della tesi.

Innanzitutto essa presenta nella sua interezza il testo, cercando di esplicitare gli obiettivi che lo studente si è prefissato di raggiungere. Deve, in qualche misura, tratteggiare il contesto dal quale si vuole partire, focalizzando l'attenzione sull'ambito esplorato. I limiti entro i quali si è deciso di rimanere devono essere evidenziati e inoltre è di vitale importanza chiarire il metodo che è stato seguito, mostrandolo in modo particolare attraverso il riassumere, capitolo per capitolo, il percorso compiuto.

Non bisogna confondere l'introduzione con la «prefazione», perché quest'ultima ha in genere un taglio molto più conciso e personale: esplicita le motivazioni che hanno spinto alla stesura dell'elaborato scritto e offre i ringraziamenti alle persone che hanno contribuito alla sua realizzazione.

2.3.2. Il corpo del lavoro

La parte centrale dell'elaborato scritto potrebbe essere chiamato «corpo». Con questo si intendono i capitoli e i paragrafi che compongono il lavoro. Le indicazioni da dare a questo proposito sono molto generiche e le caratteristiche principali da considerare sono: le proporzioni tra le parti, la coerenza logica, l'ordine delle priorità.

Innanzitutto nell'articolare i capitoli e i paragrafi è necessario che le parti siano tra loro proporzionate. Nel momento in cui per un capitolo dovessi prevedere numerosi paragrafi, mentre per altri soltanto alcuni o addirittura nessuno, qualcosa va rivisto. Occorre ridistribuire il materiale con un equilibrio maggiore ed è bene non superare i quattro o al massimo cinque capitoli, da suddividere a loro volta in quattro o al massimo cinque paragrafi. Suddivisioni ulteriori potrebbero far correre il rischio di perdere la

visione d'insieme, che deve invece fondarsi su poche idee-guida, e, inoltre, potrebbero costringere a stendere capitoli e paragrafi in modo troppo striminzito o frammentato. Nelle tesi di dottorato è possibile che sia davvero necessario ricorrere a suddivisioni più numerose, otto o dieci capitoli, e in questo caso è consigliabile raggrupparli in parti, due o tre, ciascuna con un proprio titolo. È certamente un modo efficace per dimostrare la saldezza e l'unitarietà dell'intero scritto.

Vi è poi la coerenza logica, perché il discorso dovrebbe procedere in modo consequenziale, come un percorso unico e unitario. Le eventuali digressioni devono essere contenute in modo da non prevalere sulla direzione generale, perché è lo studente che deve guidare il lettore, che deve tracciare il cammino. Non va mai abbandonato il lettore a se stesso, confidando che sia lui a ricostruire i nessi mancanti a orientarsi nell'intrico del testo. Come per la composizione di un puzzle, va mostrato al lettore l'emergere di una figura che sia ben chiara nella testa.

La terza caratteristica fondamentale è l'ordine gerarchico delle priorità. Nella tematica da affrontare vanno individuati i punti centrali, che saranno sviluppati nei rispettivi capitoli. A questi punti saranno subordinate le varie articolazioni e sotto-articolazioni interne, cioè i paragrafi o i sotto-paragrafi.

Queste tre dimensioni vanno tenute d'occhio per tutto il corso del lavoro, con i vari aggiustamenti che, durante le fasi, saranno inevitabili e necessari.

2.3.3. Le conclusioni

Le conclusioni hanno un ruolo notevole, perché devono onorare diversi compiti, che cercheranno di mostrare la validità della metodologia offerta e soprattutto la sua consistenza. I compiti, dei quali si parla, in genere sono:

- la necessità di ricollegarsi ai propositi offerti nell'introduzione;
- il bisogno di gettare uno sguardo retrospettivo sul percorso compiuto;
- il dover tracciare un bilancio complessivo sul lavoro svolto;
- l'importanza di individuare i risultati conseguiti;

- infine è apprezzabile, se non addirittura essenziale, che venga fatto un accenno alle questioni ancora aperte, da approfondire, problematiche che promettono importanti sviluppi. In altri termini, è necessario fornire la possibilità di intravedere nuove prospettive di lavoro.

2.3.4. La bibliografia finale

Il capitolo bibliografico deve contenere tutti i testi citati dell'elaborato. Infatti il lettore deve potervi ritrovare all'interno ogni testo citato. Potrebbe accadere che venga citato anche un testo soltanto consultato, tuttavia in questo caso non è necessaria la sua presenza nella bibliografia finale. I dati bibliografici devono essere completi e perfettamente coerenti con il sistema adottato nel corso dell'intero elaborato. Le scelte devono restare identiche con l'unica eccezione dell'inversione di nome e cognome dell'autore: se nelle note a piè pagina è stato messo R. PENNA, nella bibliografia finale, proprio per dare un ordine alfabetico, diventerà PENNA R.

Una buona bibliografia potrebbe pure essere suddivisa in sezioni, anche perché una corretta suddivisione del capitolo bibliografico è già un primo indice del valore di un elaborato. Tale suddivisione dipende in genere da due fattori in modo particolare, vale a dire il tema e la ricchezza della bibliografia: i principali criteri per suddividere la bibliografia si fonda sulla distinzione tra fonti⁷, sussidi e letteratura in generale⁸.

2.3.5. La successione delle parti

A titolo di completezza e come sorta di sintesi, un'ultima considerazione da effettuare riguarda la successione delle parti dell'elaborato. In un lavoro di una certa ampiezza, essa dovrebbe presentarsi pressappoco con questi

⁷ Per «fonti» si intendono i testi o le opere degli autori che sono oggetto di studio. Nel caso fossero di diversa natura, siano differenziate secondo opportuna gerarchia (per esempio: a. fonti bibliche, b. fonti ecclesiastiche, c. fonti antiche). Si citi l'edizione critica più recente con nome dell'editore, città e anno di pubblicazione, volume, pagina/e, linea/e.

⁸ Al termine del prossimo capitolo, questo paragrafo sarà ulteriormente ripreso e ancor più sviluppato.

elementi: un frontespizio; un'eventuale dedica o citazione posta in esergo; un'eventuale tavola delle sigle e delle abbreviazioni; una prefazione; un'introduzione; i capitoli e i paragrafi; le conclusioni; le eventuali appendici; la bibliografia; l'indice.

Simile successione può conoscere alcune varianti, infatti se il lavoro prevede un'articolazione molto complessa (parti, capitoli, sotto-capitoli e ulteriori suddivisioni), allora si può far seguire al frontespizio, e all'eventuale dedica o esergo, un sommario che riporta solo il titolo delle principali suddivisioni. In questo modo il lettore può avere una prima visione d'insieme del lavoro e l'indice finale perciò diventerà un «indice generale» che riporta in modo completo tutte le suddivisioni. Tuttavia se si inserisse l'indice all'inizio, l'ultima considerazione non avrebbe valore.

2.4. Il piano di lavoro

Insieme alla stesura dell'indice e dell'introduzione, va realizzato fin da subito, meglio per iscritto, un piano di lavoro realistico che indichi: i tempi previsti, con eventuali tempi morti; le diverse fasi da affrontare; le risorse da utilizzare; le competenze da acquisire o sviluppare; le formalità da espletare in segreteria. Se tale piano deve essere «realistico», non è possibile pensare di raggiungere una sufficiente conoscenza di una lingua che si ignora in una settimana, oppure di completare l'intera ricerca bibliografica in una mattina. Come l'indice e l'introduzione, anche il piano di lavoro è «dinamico», da verificare e aggiornare di continuo.

Molto utile è avere sempre con sé un'agenda o un taccuino per appuntare, con immediatezza e libertà, i vari promemoria, le idee, gli spunti e tutto ciò che viene in mente d'improvviso e che, con altrettanta rapidità, svanisce. Una sorta di «diario di viaggio» che, al di là di una prima utilità pratica, conserverà nel tempo la traccia preziosa di un percorso di ricerca personale⁹.

⁹ Cfr. anche D. VINCI, *Metodologia generale. Strumenti bibliografici, modelli citazionali e tecniche di scrittura per le scienze umanistiche*, PFTS University Press, Cagliari 2013.

III LE CARATTERISTICHE PER COMPORRE UN ELABORATO¹⁰

Le indicazioni fondamentali per la composizione di testi scritti riguardanti la propria ricerca personale sono necessarie per gli alunni che per la prima volta, o meno, si trovano a dover stendere un testo per la tesi di licenza o di dottorato. Purtroppo spesso procedono arbitrariamente e, ahimè, scorrettamente, consegnando dei testi non sempre logici nello svolgimento argomentativo e anche graficamente poco plausibili. Basti pensare alla difformità, alla contraddittorietà o alla totale assenza, talvolta, dei criteri grafici: abbreviazioni illogiche; utilizzazione errata delle virgolette; grossolana utilizzazione del corsivo, del maiuscoletto e del maiuscolo; segni di interpunzione, trattini, puntini mal posti; note indicate confusamente e approssimativamente, assenza di capoversi. Per non dire dei modi errati con cui si citano libri, saggi e articoli.

La cura di tutti questi particolari è invece indispensabile per un onesto e rispettoso lavoro che sia aperto al confronto e alla critica. Per queste ragioni è necessario mettere a disposizione degli alunni uno strumento a procedere dal quale verificare le disposizioni fondamentali di una qualsiasi ricerca e la cura, appunto, per il dettaglio formale.

3.1. Presentazione generale

Vanno usati i fogli formato A4 e i margini all'interno dei quali il corpo del testo deve essere ingabbiato sono: sinistro 4 cm; destro 4 cm; superiore 4 cm; inferiore 3,5 cm.

Il frontespizio deve invece avere i seguenti margini: sinistro 3,5 cm; destro 2,5 cm; superiore 4 cm; inferiore 3,5 cm. Inoltre deve contenere: le indicazioni accademiche, il titolo e l'eventuale sottotitolo non seguiti da un

¹⁰ Da qui in avanti prendo spunto dal lavoro assai prezioso di don Silvano Macchi. Cfr. S. MACCHI, *Metodologia della Ricerca. Appunti*, Dispense della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano, Anno Accademico 2011-2012.

punto, il nome del relatore, il nome dell'autore, il suo numero di matricola e l'indicazione dell'anno accademico¹¹. In merito al titolo e al sottotitolo, si consiglia che sia breve e semplice, descrittivo del soggetto del lavoro in modo univoco e preciso e, certamente non guasta, «interessante».

La tesi può essere presentata in due modalità: in pagina dispari/fronte, per cui la pagina pari/retro rimarrà bianca; in pagine fronte/retro, quindi pagine dispari/pari. Al candidato la scelta.

3.2. Caratteri

3.2.1. Carattere e corpo

Il carattere, o *font*, da utilizzare per l'intero composto è il *Times New Roman*. Il corpo è il 12, tuttavia la chiamata di nota, in automatico, è in corpo minore¹². Le citazioni più lunghe di tre righe andranno in corpo 11, mentre il testo delle note hanno il corpo 10, eccetto il numero della nota che, sempre in automatico, sarà in corpo minore.

3.2.2. Divisioni e lineati

La divisione con il lineato breve, o «lineato al quadratino», si usa per le parole composte (*sous-titre*), per separare i numeri di pagine (esempio: 243-257), per separare i versetti biblici (esempio: *Gv* 1,1-18), per separare gli anni (esempio: 1921-1924); invece per separare i nomi degli autori e delle città nei riferimenti bibliografici (esempio: attenzione allo spazio prima e dopo, VIGNOLO R. – MANZI F.; Milano – Roma), per separare i capitoli nei riferimenti biblici (esempio: attenzione senza spazio prima e dopo, *Gen* 1–11; *Am* 1,3–2,16) si usa il trattino lungo. Per dividere una parola lunga alla

¹¹ Il modello da utilizzare si trova sul sito e sull'Annuario 2022-2023.

¹² Nel testo inserito nel corpo, i cognomi e i nomi degli autori sono sempre in minuscolo (escluso le iniziali ovviamente); nel testo delle note invece, quando si è in presenza di riferimenti bibliografici, i nomi e i cognomi (inseriti con la sola iniziale in Maiuscolo) vanno messi in Maiuscoletto (qualsiasi programma di scrittura ha tale impostazione).

fine di una riga, si può usare la divisione facoltativa automatica con la «sillabazione»¹³.

Questo lineato, mi riferisco a quello lungo, può essere usato all'inizio di un piccolo paragrafo e anche, in modo particolare, nel testo delle note (con spazio prima e dopo), per evidenziare un inciso:

I discepoli – a differenza del Maestro che per primo li ha interpellati – non osano interrogarlo a riguardo.

3.2.3. Virgolette e Apostrofo

Vanno utilizzate le virgolette «italiane», cioè aperte « e chiuse ». Se all'interno di esse appaiono altre virgolette, si usano quelle «inglesi», cioè aperte “ e chiuse ”. Se infine all'interno di quest'ultime dovessero presentarsi altre virgolette, vanno utilizzate quelle «inglesi semplici», cioè aperte ‘ e chiuse ’.

In genere le virgolette «italiane o caporali» si usano nelle citazioni o nei dialoghi all'interno del testo. Non vanno mai usate per i titoli delle opere, i quali si devono presentare sempre in corsivo.

Le virgolette «inglesi» potrebbero essere invece utilizzate per connotare parole adoperate in senso diverso da quello corrente.

L'apostrofo da utilizzare è sempre quello «tipografico», cioè ’.

3.2.4. Parentesi

Si usano sempre le parentesi «tonde», all'interno delle quali si possono mettere le parentesi «quadre».

¹³ Di norma non si divide né il nome né il cognome di una persona. Infatti la divisione è usata soltanto per i nomi e i cognomi composti (esempio: senza spazio né prima né dopo, Jean-Noël). La sillabazione, nel caso si decidesse di utilizzarla, va fatta rispettando le regole di ciascuna lingua. Esistono infatti funzioni di sillabazione nei programmi di elaborazione dei testi, ma queste seguono le regole della lingua in cui si lavora: si dovrà dunque essere attenti per i testi (e i titoli di opere) in un'altra lingua.

A proposito dell'utilizzo in Amos della radice *glh* per indicare il termine «esilio» (adoperato 13 volte in 9 brani: al *qal* in Am 1,5; 5,5 [*bis*]; 6,7; 7,11 [*bis*]; all'*hiphil* in Am 1,6; 5,27), consiglio di consultare un testo in particolare.

Le parentesi «quadre» possono essere utilizzate quando l'autore del lavoro interviene all'interno di una citazione. Infatti, nel caso specifico, le parentesi «tonde» sono dell'autore della citazione.

3.2.5. Corsivo

All'interno del testo non va mai usato il sottolineato (ad esclusione di schemi chiarificatori di una teoria presentata), né il neretto/grassetto (ad eccezione dei titoli).

In corsivo si mettono i termini latini, le traslitterazioni della lingua greca e delle lingue semitiche, e infine le parole straniere, se non entrate nell'uso corrente della lingua italiana. Ecco alcuni esempi: *ex cathedra*; *a priori*; *ad extra*; *ménō*; *zētēō*; *lqd*; *pqd*; *Wirkungsgeschichte*.

Anche i titoli di libri, di riviste e di periodici si mettono in corsivo¹⁴. Inoltre può essere usato per sottolineare una parola nonché un'espressione particolare. I segni di punteggiatura che seguono il corsivo, tuttavia, vanno messi in tondo.

Per quanto riguarda le abbreviazioni o citazioni dei libri biblici, i titoli dei libri vanno sempre messi in corsivo, mentre il resto in tondo (esempio: *Mt* 20,1-7; *1Cor* 1,1.3.10). Attenzione ai libri biblici divisi in più parti: il numero delle parti va scritto in numero arabo in tondo e mai in corsivo (esempio: *1Sam* 3,7). Tuttavia in tesine bibliche solitamente non si usa il corsivo (esempio: *Mc* 10,3; *1Cor* 4,5).

¹⁴ Con le considerazioni che più avanti si faranno.

3.2.6. Spazio fisso

Lo spazio fisso viene usato per separare le unità di misura e il loro valore (esempio: 23 km); per dividere i numeri in gruppi di tre cifre, soprattutto in certe lingue come quella francese (esempio: 2 000 000¹⁵); per ottenere uno spazio uguale all'inizio di paragrafi che cominciano con un lignaggio breve (-) o un punto (.) o qualsiasi altro segno (•); nelle note, dopo il numero della nota; tra l'iniziale del nome dell'autore e il suo cognome; fra le abbreviazioni (esempio: p., par., n.) e il numero seguente si mette lo spazio.

Inoltre tra ogni parola ci deve essere una sola battuta, non due. Nessuno spazio tra parola e segni di punteggiatura, mentre ogni segno di punteggiatura è seguito da un solo spazio, non due. Tra le virgolette o le parentesi di apertura e il testo non ci deve essere spazio, come tra il testo e le virgolette o le parentesi di chiusura. Non ci sono spazi dopo l'apostrofo.

Per quanto riguarda i riferimenti biblici, non bisogna mettere uno spazio dopo la virgola (esempio: *Lc* 18,18 e non *Lc* 18, 18). Per i libri biblici composti da due o più parti, non bisogna mettere uno spazio tra il numero che precede e il nome del libro (esempio: *1Re* 22,15 e non *1 Re* 22,15). Il motivo per entrambi i casi è quello di eliminare il problema degli spazi fissi.

3.3. Testo

3.3.1. Paragrafo

Ogni paragrafo comincia a margine e tra di essi non ci deve essere spazio, eccetto nel momento in cui si voglia indicare una separazione. Se il paragrafo comincia con un lineato, deve essere seguito da uno spazio fisso, per evitare che la lunghezza di questo spazio sia variabile. Non va lasciata una riga bianca all'inizio di una nuova pagina.

¹⁵ Non bisogna confondere la «O» maiuscola con lo «0» (zero).

3.3.2. Interlinea

Per i saggi e le pubblicazioni si utilizza l'interlinea «semplice o singola», cioè di valore 1. Per i lavori di tesi l'interlinea è di 1,5. Per le citazioni all'interno del testo e per le note a piè di pagina, va sempre utilizzata l'interlinea «semplice».

3.3.3. Vedova – Orfano

Una pagina non deve mai cominciare con l'ultima riga di un paragrafo, altrimenti sarebbe «vedova», ma deve cominciare almeno con le ultime due righe. Una pagina non deve mai finire con la prima riga di un paragrafo, altrimenti sarebbe «orfana», ma deve almeno finire con le prime due righe.

Un sottotitolo alla fine di una pagina deve essere seguito da almeno tre righe di testo, in caso contrario è meglio rimandarlo alla pagina seguente.

3.3.4. Citazioni

Per consolidare il proprio pensiero o la propria tesi, potrebbe essere utile riportare nel testo delle citazioni di parole o di interi brani. È raccomandato citare con discrezione, senza esagerare e con il solo scopo di avvalorare il proprio pensiero, non di sostituirlo con il pensiero di altri. La citazione deve aiutare la comprensione, non distogliere l'attenzione ed è importante che le citazioni siano riportate in modo preciso, chiarendo in nota la fonte e segnalando ogni eventuale intervento sul testo.

Se le citazioni sono brevi, allora bisogna metterle nel testo tra virgolette «italiane o caporali» (« e ») e non tra virgolette «inglesi» (“ e ”). Se invece esse sono lunghe, cioè più di tre righe, allora vanno isolate come se fossero un paragrafo, in corpo 11, comunque con le virgolette «italiane o caporali»¹⁶, e in tondo. Si consiglia un rientro del margine sinistro di 0,5 cm e uno spazio superiore e inferiore di 12 punti. L'interlinea deve essere singola.

¹⁶ Necessario per la questione dell'antiplagio.

L'episodio di Zaccheo (*Lc* 19,1-10) è introdotto con S. Fausti:

«questo racconto si può considerare un “vangelo nel vangelo” [...] L'incontro tra Gesù e Zaccheo realizza la salvezza, impossibile a tutti, ma non a Dio (18,27) presso il quale nulla è impossibile (1,37). Finalmente il desiderio dell'uomo di vedere il Figlio dell'uomo si incontra con il “dovere” di questo dimorare e riposare presso di lui [...] È un episodio chiave, soluzione di quanto precede e preludio di quanto seguirà».

Secondo l'autore, Luca vorrebbe sintetizzare l'itinerario fatto svolgere al discepolo fino a quel momento, prima di inserirlo nel difficile cammino della passione.

Eventuali tagli nelle citazioni vanno indicati con le parentesi quadre e tre puntini all'interno ([...]), non all'inizio perché basta cominciare in minuscolo la prima parola.

Nel caso in cui si aggiunga qualcosa al testo, si usino le parentesi quadre.

«Ma questa proporzionalità tra Dio e la creatura non toglie che la creatura posseda tutto il suo essere in quanto ricevuto da Dio [*analogia attributionis*]».

La citazione nel testo andrebbe sempre nella lingua del testo stesso; qualora dovesse essere tratta da un documento in altra lingua, allora sarebbe da tradurre nel testo con la dicitura [tr. nostra] e da riportare per intero in nota nella versione originale. Se invece la citazione è fatta direttamente in nota, può, e non deve, essere direttamente riportata nella lingua originale. Le citazioni devono avere sempre la propria nota bibliografica a piè pagina. Unica eccezione è la citazione biblica: libro e versetti vanno subito dopo la citazione stessa, quindi dopo le virgolette caporali, tra parentesi e seguiti dal punto. Ecco l'esempio: «Citazione breve o lunga» (*Lc* 5,21-25).

3.3.5. Segni di interpunzione

Il punto si mette al termine di un periodo, unito alla parola che lo precede e seguito da uno spazio. Va sempre dopo le virgolette, i trattini (lineati) o la parentesi di chiusura. Il punto eventualmente presente in una abbreviazione o in una sigla poste alla fine di un periodo sostituisce il punto fermo. Si tratta di una precisazione indispensabile.

Tutto ciò è avvenuto con la risoluzione dell'O.N.U. Il Presidente ha poi tenuto conto della situazione generale, affermando le sue perplessità.

e non

Tutto ciò è avvenuto con la risoluzione dell'O.N.U.. Il Presidente ha poi tenuto conto della situazione generale, affermando le sue perplessità.

Se all'interno delle virgolette o di una parentesi dovesse figurare un punto interrogativo o esclamativo, il periodo terminerà sempre con un punto fermo, da porre dopo le virgolette o la parentesi. Non si usa il punto al termine di brevi diciture, per esempio al termine di una dedica. I puntini di sospensione sono sempre tre; essi sono uniti e sono attaccati alla parola che li precede e distanziati da uno spazio da quella che li segue (esempio: non saprei che dire... Ora è il caso di darsi una mossa!).

3.3.6. Accenti e apostrofo

L'accento acuto si usa in *ché*, *perché*, *poiché*, *affinché*, *cosicché*, *sicché*, *né* (congiunzione distinta da «ne», che è pronome), *sé* (pronome tonico o pregnante distinto da «se», che è una congiunzione); nella terza persona singolare dei passati remoti (*poté*) e nei numeri terminati in tre (*trentatré*).

L'accento grave invece si usa in *è*, *ahimè*, *ohimè*, *cioè*, *dà* (terza persona singolare del verbo dare), *là* e *li* (avverbi), *sì* (affermazione), *ciò*, *diè* (dare), *può* (monosillabi).

Negli omografi si devono usare accenti e apostrofi con funzione distintiva: principi, subito, ancora. L'apostrofo va usato negli imperativi (di', da', fa', va', sta') o quando si tratta di parole monche (po', mo'). Meglio ricordare che senza apostrofo si scrivono: qual è; nessun uomo.

Nell'abbreviazione di cifre, bisogna stare attenti perché si scrive «durante gli anni '60» e non «durante gli anni '60»: l'apostrofo va girato a sinistra e non a destra.

3.3.7. Numeri e date

All'interno del testo si consiglia di scrivere i numeri in lettere e per esteso, ad eccezione delle date e di numeri statistici o scientifici. I numeri cardinali si scrivono sempre in cifre arabe (1, 2, 3), gli ordinali in cifre romane (I, II, III) senza nessuna vocale finale sull'esponente (non si scrive mai 3° o III°).

Le date, i giorni e gli anni vanno scritti in cifre arabe, i mesi e i giorni della settimana in lettere per esteso e con iniziale minuscola. I secoli possono essere scritti sia in numeri arabi preceduti da un apostrofo (nel '900) o in lettere per esteso con iniziale maiuscola (nel Novecento). I decenni è meglio scriverli in cifre (gli anni '40).

3.3.8. L'utilizzo dell'iniziale maiuscola

In generale le regole per la lingua italiana sono due: la coerenza dei criteri all'interno del testo e la riduzione al minimo indispensabile delle occorrenze in maiuscolo.

I casi più comuni nell'utilizzo dell'iniziale maiuscola sono: i nomi che indicano epoche storiche o eventi storici rilevanti (il Quattrocento, il Medioevo, la Restaurazione); i termini geografici nei casi in cui indicano una precisa regione geografica, stati (Medio Oriente Antico, Mar Mediterraneo) e i nomi di locali pubblici (Cappella Sistina); gli appellativi e i soprannomi; i nomi propri di enti, istituzioni, associazioni; i titoli di

giornali (Il Corriere della Sera); i nomi delle strade; le parole Santo/a quando fanno parte del nome proprio di una chiesa, non come appellativo (esempio: la chiesa di Sant’Ambrogio o rispettivamente la morte di sant’Ambrogio); gli oggetti o le idee personificate cui si vuole dare particolare risalto (la Fede, la Giustizia); termini come università, facoltà, quando si riferiscono non all’istituzione in generale, ma un caso specificato (esempio: Facoltà Teologica dell’Italia Settentrionale; Università Cattolica del Sacro Cuore).

3.4. Titoli

Nessun titolo finisce con un punto, né i titoli centrati, né i titoli al vivo, cioè al margine estremo sinistro della riga. Se il titolo dovesse essere più lungo di una riga, non si utilizza la sillabazione e si va a capo prima dell’articolo, della congiunzione, della preposizione. Per i titoli al vivo più lunghi di una riga, il margine sinistro della seconda riga deve essere allineato alla prima parola.

3.4.1. Prefazione, introduzione, conclusione, bibliografia, abbreviazioni, sigle e vari indici

Il titolo delle parti in questione deve essere centrato, in maiuscolo e in corpo 14,5. Dopo il titolo si lascia uno spazio di 36 punti, mentre quello superiore è di 24 punti. Tali parti cominciano sempre con una pagina nuova.

3.4.2. Capitoli

Il titolo del capitolo deve essere allineato a sinistra. Esso va sempre in maiuscolo tondo di corpo 12, evidenziato in grassetto, preferibilmente numerato con numero romano e senza il punto dopo quest’ultimo. Lo spazio superiore e quello inferiore è di 24 punti. Anche questa parte deve sempre cominciare con una pagina nuova.

3.4.3. Divisioni all'interno dello stesso capitolo

Si consiglia di non moltiplicare senza necessità i livelli dei titoli. È sempre meglio non andare oltre il terzo grado di livello (possibilmente comprendendo il capitolo).

Il primo grado di divisione, cioè il paragrafo, si presenta numerato con il numero arabo sia per indicare il capitolo di appartenenza sia per indicare il suo preciso ordine e ogni numero deve essere seguito dal punto. Esso si presenta in minuscolo tondo di corpo 12 e va evidenziato in grassetto. Il suo spazio superiore e quello inferiore deve essere di 18 punti. Infine anch'esso deve essere allineato a sinistra.

Il secondo grado di divisione, vale a dire il sotto-paragrafo, si enumera con il numero arabo, indicante il capitolo e il paragrafo di appartenenza, nonché il suo ordine preciso. I numeri devono essere seguiti dal punto. È in minuscolo tondo di corpo 12 ed è evidenziato in grassetto. Il suo spazio superiore è di 14 punti, mentre quello inferiore è di 12 punti. Deve essere allineato a sinistra.

Un terzo grado di divisione, che diventa quarto se includessimo il capitolo, avrà il numero arabo per i gradi di appartenenza precedenti e il suo ordine specifico. Ogni numero sarà seguito dal punto. Va scritto in minuscolo corsivo di corpo 12 e il suo spazio superiore nonché inferiore sarà di 10 punti. Sarà allineato a sinistra.

3.5. Note

Le note vanno a piè di pagina in esponente e sono numerate progressivamente con numeri arabi. La numerazione potrebbe essere continua oppure potrebbe ricominciare da «1» all'inizio di ogni capitolo.

3.5.1. Chiamata di nota

La chiamata di nota si mette sempre dopo la parentesi, dopo la virgoletta finale e prima del segno di punteggiatura.

(se fosse necessario)³². «Cose grandi ha fatto il Signore per me»²⁷.

Se invece ci si trovasse di fronte a un titolo che termina con un segno di punteggiatura, la chiamata di nota va posta dopo il segno di punteggiatura.

Il Dio giusto...³⁹

3.5.2. Testo di nota

Le note sono separate dal testo con una linea; il numero della nota deve essere seguito da uno spazio fisso. Il corpo del testo deve essere di 10 e l'interlinea da usare deve essere singola.

3.5.3. Riferimenti bibliografici: documentare le fonti

Un lavoro scientifico si distingue da un qualunque altro scritto per la documentazione e la reperibilità di tutti i testi ai quali fa riferimento. Per questo è fondamentale citare le proprie fonti in modo preciso, riportando tutti gli estremi utili alla reperibilità e al controllo delle stesse. Tali riferimenti vengono inseriti nel testo come note a piè di pagina.

I testi vengono citati in nota e anche nella bibliografia.

Nelle note si riportano le fonti a cui si fa riferimento implicito, precedute dalla sigla «cfr.», o esplicito, senza applicare alcuna abbreviazione.

Nella bibliografia si riportano i testi citati e, volendo, consultati in ordine alfabetico per autore e solo in questo caso si post-pone il nome al cognome.

3.5.3.1. Citazione di un libro

La citazione di un libro all'interno di una nota va così eseguita:

- a) Iniziale del nome seguita dal punto e cognome intero dell'autore, tutto in maiuscoletto;
- b) Titolo e sottotitolo dell'opera in corsivo;

- c) Nome dell'editore, luogo di edizione (nella lingua originale: London e non Londra) seguito dall'anno di pubblicazione¹⁷ (eventuali nuove edizioni vengono indicate in apice dopo la data [1978³])¹⁸;
- d) Eventuale indicazione del volume o volumi, oltre a essere preceduto da «vol.», va in numero romano e si scrive dopo il titolo e in tondo;
- e) I numeri delle pagine devono essere sempre citati interamente, vale a dire 412-415 e non 412-5 o 412-15; quando sono citate pagine non consecutive, vanno separate da un punto, cioè 75.79.123-128 (dopo il punto non si mette alcun spazio).

I singoli elementi sono divisi tra loro da una virgola, tranne tra il luogo e la data. Tra una citazione e la successiva, se all'interno della stessa nota, si mette il punto e virgola.

Se nella stessa nota sono citate di seguito due opere dello stesso autore, la seconda volta non si mette di nuovo il nome dell'autore prima del secondo titolo, ma, dopo un punto e virgola, si mette «ID.» in maiuscolo. Nel caso in cui all'interno della stessa nota si dovesse citare la stessa opera – di seguito, non intervallata da altre opere – si sostituisca sia il riferimento all'autore che al titolo mediante la sigla «*ivi*».

Se un riferimento fosse relativo a una traduzione, non sarebbe necessario dare il riferimento dell'originale, ma l'argomento sarà ripreso più avanti.

G. RAVASI, <i>Padri Madri Figli. Storie di famiglie nella Bibbia</i> , San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2016.
A. GRILLMEIER, <i>Mit ihm und in ihm. Christologische Forschungen und Perspektiven</i> , Herder, Freiburg – Basel – Wien 1978 ² .
K. BIHLMAYER – H. TÜCHLE, <i>Storia della Chiesa. L'epoca delle riforme</i> , vol. III,

¹⁷ La data è quella del *Copyright* (©), non di una ristampa; se non si conoscesse l'anno della prima pubblicazione ma soltanto quello di una ristampa, si potrebbe mettere «rist.» (*reprint* in inglese) prima della data.

¹⁸ Fanno eccezione i volumi della collana del «Centro Studi di Spiritualità», dove la città precede l'editore e la data, tutto diviso da una virgola: O. CULLMANN, *Cristo e il tempo. La concezione del tempo e della storia nel Cristianesimo primitivo*, Bologna, Il Mulino, 1965. Tuttavia, visto il caso particolare, lo studente chieda consiglio al relatore.

Morcelliana, Brescia 1973, 23-28.

Ora, in riferimento agli autori, nel caso di più nomi, ciascuna iniziale è seguita da un punto, senza spazio tra le iniziali; davanti a un nome composto si usa la divisione; con il cognome doppio si lascia uno spazio tra le due parti del cognome; con il cognome composto invece si usa la divisione.

M. VILLER	J.A.T. ROBINSON	L. ALONSO SCHÖKEL
G.B. GRAY	M.-É. BOISMARD	R. MARTIN-ACHARD

In presenza di un'opera con più autori, i loro nomi vengono separati da uno spazio, più un trattino lungo e più un altro spazio.

S.R. DRIVER – G.B. GRAY

Quando l'opera è molto nota, ad esempio quando si tratta di un autore di un commentario biblico piuttosto che di una grammatica, si potrà utilizzare solo il cognome dell'autore, in tondo, seguito da una virgola e dal numero della pagina (in alcuni casi anche del paragrafo)¹⁹.

ZERWICH, 71.

DENZINGER, 375.

Nel caso di autori classici o comunque particolarmente noti, il cui nome abbia assunto un valore preminente, si riporta il nome per intero: DANTE ALIGHIERI e non D. ALIGHIERI; TOMMASO D'AQUINO e non T. D'AQUINO. Stesso discorso vale per i santi e i beati, i pontefici, gli imperatori, il re, i patriarchi, i religiosi e le religiose: PIETRO DAMIANI; PAOLO VI; GIOVANNI DELLA CROCE; TERESA DI LISIEUX.

¹⁹ Non si tratta di una regola, è una possibilità.

3.5.3.2. Citazione di un libro inserito in una collana

Per la citazione di un libro inserito in una collana, le modalità sono leggermente differenti. Infatti essa va inserita nel seguente modo:

- a) Iniziale del nome seguita dal punto e cognome intero dell'autore, tutto in maiuscoletto;
- b) Titolo e sottotitolo dell'opera in corsivo;
- c) Tra parentesi va messo il titolo della collana²⁰, seguito dal numero del volume in cifre arabe. Prima della parentesi non si mettono virgole né altri segni di interpunzione.

G. GÄDE, *Eine andere Barmherzigkeit. Zum Verständnis Erlösungslehre Anselms von Canterbury* (Bonner dogmatische Studien 3), Echter, Würzburg 1989.

3.5.3.3. Citazione di una miscellanea

Per quanto riguarda la citazione di una miscellanea, dopo l'iniziale del nome e il cognome del curatore o dei curatori si mette tra parentesi «ed.»²¹ (in tondo). Si potrebbe mettere anche, sempre tra parentesi e in tondo, «a cura di». In entrambi i casi deve seguire la virgola.

Quando gli autori sono due o più, si riportano tutti i riferimenti separati da un trattino lungo. Nel caso fossero tre o più di tre senza alcun curatore, si può anche riferire il primo seguito da «ET AL.» in maiuscoletto. Poi si mette il titolo e sottotitolo in corsivo, e il resto rimane invariato.

Si eviti accuratamente l'indicazione generica «AA. VV.», che non è accolta dalle più recenti norme bibliografiche né dalle norme di schedatura delle biblioteche.

G. COLOMBO (ed.), *La dottrina sociale della Chiesa* (Disputatio 1), Glossa,

²⁰ Stesso discorso vale per un *e-book*, da mettere tra parentesi come fosse una collana.

²¹ Sarebbe opportuno evitare, nel caso di più curatori, le abbreviazioni «eds.» o «edd.».

Milano 1989.
C. ALZATI – A. MAJO (a cura di), <i>Studi ambrosiani in onore di mons. Pietro Borella</i> (Archivio Ambrosiano 43), NED, Milano 1982.
G. BONACCORSO – G. BOSELLI – S. UBBIALI – G. ZANCHI (ed.), <i>Il culto incarnato. Spiritualità e liturgia</i> (Sapientia 51), Glossa, Milano 2011; oppure: G. BONACCORSO ET AL. (ed.), <i>Il culto incarnato. Spiritualità e liturgia</i> (Sapientia 51), Glossa, Milano 2011.

3.5.3.4. Citazione di un contributo presente in un libro, in una miscellanea, in un dizionario o in una enciclopedia

In questo caso, dopo aver messo l’iniziale del nome e il cognome intero dell’autore, sempre in maiuscoletto, e il titolo del contributo in corsivo, si scrive «in» (in tondo), preceduto da una virgola. Il resto della citazione è uguale a quelle già indicate.

A.G. MARTIMORT, <i>La place des hymnes à l’office dans les liturgies d’Occident</i> , in C. ALZATI – A. MAJO (ed.), <i>Studi ambrosiani in onore di mons. Pietro Borella</i> (Archivio Ambrosiano 43), NED, Milano 1982, 138-151.
A. VISCARDI, <i>La cultura milanese nei secc. VII-XII</i> , in <i>Storia di Milano</i> , vol. III, Treccani, Milano 1952, 715-752: 718-719.
A. RIMOLDI, <i>Galdino, santo (sec. XII)</i> , in <i>Il Duomo di Milano. Dizionario storico, artistico e religioso</i> , NED, Milano 1986, 273-274.

3.5.3.5. Citazione di articoli da riviste

Anche la citazione di un articolo da una rivista deve seguire delle regole proprie. Non si tratta di un cambiamento radicale, tuttavia l’attenzione è fondamentale. Essa va così inserita:

- a) Iniziale del nome seguita dal punto e cognome intero dell’autore, tutto in maiuscoletto;

- b) Titolo e sottotitolo dell'articolo in corsivo;
- c) Titolo della rivista in tondo tra virgolette a caporale (« »);
- d) Annata o volume in numeri arabi, seguiti, senza virgola, dall'anno tra parentesi tonde;
- e) Numero delle pagine non preceduto da virgole.

L'indicazione del numero del fascicolo è utile quando la numerazione delle pagine non è progressiva nel corso dell'annata, sostituendo l'annata quando la numerazione dei fascicoli è continua dall'inizio della rivista.

Nel momento in cui il titolo della rivista fosse abbreviato, esso va senza virgolette e in tondo. L'uso di abbreviazioni per collane, dizionari e riviste deve avere come supporto un siglario di riferimento in apertura del lavoro²².

La citazione di articoli da giornali (quotidiani) avviene in forma diretta: testata, data, pagine.

G. BORGONOVO, <i>Gen 6,5-9,19. Struttura e produzione simbolica</i> , «La Scuola Cattolica» 115 (1987) 321-348.

O. SARDA, <i>Initiation chrétienne des petits enfants</i> , «La Maison-Dieu» 182 (1990) 7-25.

G. MARCHESI, <i>Perché Dio si è fatto uomo? Il significato salvifico della nascita di Cristo nei Padri</i> , «La Civiltà Cattolica» 138/4 (1987) 529-542.

G. BORGONOVO, <i>Gen 6,5-9,19. Struttura e produzione simbolica</i> , Sc Catt 115 (1987) 321-348.

R. GARCÍA DE HARO, <i>Pensiero cristiano e fedeltà al magistero</i> , «L'Osservatore Romano», 22 giugno 1988, 6.
--

Se il saggio si dovesse trovare in una «*Festschrift*» (scritto commemorativo o volume preparato per l'anniversario o il compleanno di

²² I manuali in bibliografia offrono un aiuto in questo senso. Inoltre cfr. S.M. SCHWERTNER, *IATG³ – Internationales Abkürzungsverzeichnis für Theologie und Grenzgebiete. Zeitschriften, Serien, Lexika, Quellenwerke mit bibliographischen Angaben. 3., überarbeitete und erweiterte Auflage*, de Gruyter, Berlin – Boston 2014.

uno studioso), si potrebbe utilizzare soltanto «Fs.» (anche se l'opera è chiamata «Mélanges» o «Scritti in onore di»); si potrebbe addirittura omettere il nome di chi ha curato il volume.

E. JACOB, *Prophètes et intercesseurs*, in *De la Tôrah au Messie*, Fs. H. Cazelles, Cerf, Paris 1981, 205-217.

A. BONORA, *Amos difensore del diritto e della giustizia*, in *Testimonium Christi*, Fs. J. Dupont, Queriniana, Brescia 1985, 69-90.

Nel caso l'articolo di rivista fosse ripreso in un volume, allora sarebbe opportuno mettere il segno «=>» tra il riferimento della prima edizione e quello della seconda. Se il volume è dello stesso autore, non si ripete il suo nome; se il volume è curato da un altro autore, si mette il nome del curatore.

R. JAKOBSON, *Grammatical Parallelism and its Russian Facet*, «Languages» 42 (1966) 399-429 = *Selected Writings, III. Poetry of Grammar and Grammar of Poetry*, Brill, The Hague – Paris – New York 1981, 98-135.

3.5.3.6. Citazioni di un documento pontificio

La particolarità di tali documenti, come quelli dei prossimi due paragrafi, richiede che ogni punto sia seguito dall'esempio tra parentesi:

- a) Nome del Papa in maiuscolo seguito da virgola (PAOLO VI,);
- b) Tipologia del documento, cioè Lettera enciclica, Lettera apostolica, Esortazione apostolica, Motu proprio, Bolla, Discorso in tondo, non seguita da virgola (Lettera enciclica);
- c) *Incipit* in corsivo del documento (*Humanæ vitæ*);
- d) Data del documento tra parentesi tonde seguite da virgola [(25 luglio 1968),];

- e) Il numero o i numeri citati (nn. 11-12.) ed eventualmente indicazione della raccolta (AAS, cioè: *Acta Apostolicæ Sedis*, EV, cioè: *Enchiridion Vaticanum*).

PAOLO VI, Lettera enciclica *Humanæ vitæ* (25 luglio 1968), nn. 11-12, in *Acta Apostolicæ Sedis* 60 (1968) 481-503. [oppure: *AAS* 60 (1968) 481-503.]

PIO XII, Radiomessaggio *La solennità della Pentecoste nel 50° anniversario della Rerum Novarum* (1 giugno 1941), nn. 15-19.

3.5.3.7. Citazioni di un documento ecclesiastico

- a) Nome dell'Istituzione in maiuscoletto seguito da virgola (CONCILIO ECUMENICO VATICANO II,);
- b) Tipologia del documento, Costituzione conciliare, Atti sinodali, Lettera pastorale in tondo, non seguita da virgola (Costituzione pastorale);
- c) *Incipit* in corsivo del documento (*Gaudium et spes*);
- d) Data del documento tra parentesi tonde, seguite da virgola [(7 dicembre 1965),];
- e) Poi i numeri citati (nn. 14-15).

CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes* (7 dicembre 1965), nn. 14-15.

3.5.3.8. Citazioni di un autore antico

- a) Nome dell'autore in maiuscoletto e virgola (OMERO,);
- b) Titolo non abbreviato ma per esteso in corsivo (*Ilias*). Il titolo dell'opera deve essere in latino, a meno che non si tratti di un'opera famosa il cui nome in lingua moderna si è imposto più di quello in latino (esempio: «Iliade» per Omero o «Confessioni» per Agostino);

- c) Numeri (arabi, non romani) di libro, capitolo e paragrafo, separati da virgole ma non da spazi (4,2).

Autore greco: OMERO, <i>Ilias</i> 4,2. (oppure: <i>Iliade</i> 4,2).
Autore latino: CICERONE, <i>De legibus</i> 3,5,6.
Padre della Chiesa: ORIGENE, <i>Contra Celsum</i> , PG 11, 637-1710. IRENEO DI LIONE, <i>Adversus hæreses</i> , SC 170, 25,11-19. BEDA, <i>In Apocalypsim</i> , CCM 60, 80,3-5.
TOMMASO D'AQUINO, <i>Summa Theologiæ</i> I, II, q. 58, a. 2, ad I (cioè «Sezione prima della seconda Parte, questione 58, articolo 2, soluzione della prima difficoltà»).

3.5.3.9. Citazioni di un'opera in formato elettronico

Nel momento storico attuale la rete *web* si presenta come una fonte di informazioni. Ciò richiede una grande prudenza e per questo motivo è opportuno non utilizzare mai elementi o documenti on-line quando questi siano reperibili e controllabili in edizioni cartacee. Per fonti altrimenti indisponibili, si abbia l'accortezza di verificarne l'attendibilità con particolare cura. Si evitino sempre testi e riferimenti tratti da *social blogs* o da *social encyclopedias* (come *Wikipedia*).

I criteri da seguire, nel momento in cui si debbano riportare documenti o contributi on-line, siano i seguenti:

- a) L'iniziale del nome seguita dal punto e il cognome intero dell'autore, tutto in maiuscoletto, seguito da una virgola (se disponibile, prima della virgola, si scriva l'indirizzo internet proprio dell'autore messo tra parentesi quadre);
- b) Il titolo dell'articolo in corsivo, seguita da una virgola più «in»;
- c) L'indirizzo Internet dove è stato trovato il contributo seguito da una virgola;

- d) La data del contributo (non sempre però presente, per cui va citata la data di consultazione).

G.L. DURAND, *What Does it Mean to “Walk in the Spirit”?*, in www.ametro.net/crownrights/fbs/walkspir.htm, 13 Dicembre 1999.

Per citare le dispense di corsi frequentati, la citazione è la seguente:

- a) Iniziale del nome seguita dal punto e cognome intero dell'autore, tutto in maiuscoletto;
- b) Titolo e sottotitolo della dispensa in corsivo;
- c) Nome della Facoltà/Università, preceduto dal termine «Dispense di» (Dispense dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano);
- d) Anno Accademico (Anno Accademico 2022-2023);
- e) I numeri delle pagine devono essere sempre citati interamente, cioè 412-415 e non 412-5 o 412-15; quando sono citate pagine non consecutive, vanno separate da un punto, cioè 75.79.123-128 (dopo il punto non si mette alcun spazio).

3.5.3.10. Per le ripetizioni delle citazioni

Segnalazione particolare per le ripetizioni delle citazioni. Di norma si citi di nuovo riportando l'autore (nome puntato e cognome in maiuscoletto), l'inizio del titolo dell'opera (due/tre parole che abbiano un senso compiuto) e le pagine. Se la citazione successiva in nota si riferisse allo stesso autore e saggio, si utilizzi semplicemente l'espressione *ivi* (in maiuscolo *Ivi*, se all'inizio di nota), alla quale si aggiunga eventualmente la pagina diversa.

¹ B. SESBOÜÉ, *Invito a credere. Credere nei sacramenti e riscoprirne la bellezza*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2011, 24.

² *Ivi*, 217.

3.5.3.11. Avvertenze complementari

Per chi scrive in italiano il numero di rimando alle note deve essere messo sempre prima della virgola o del punto (Il nostro cuore è inquieto fino a che non riposa in Dio, come dice Agostino⁷.), mentre per chi scrive in inglese il rimando si mette sempre dopo la punteggiatura (As Augustine says, “our hearts are restless till they find rest in Thee.”⁷).

Bisogna premettere «cfr.» nel momento in cui si cita un testo riassumendo o parafrasando il pensiero di un autore (perciò non le sue parole esatte tra virgolette).

Se in una nota si citano più autori, l’ordine deve essere quello cronologico perché si abbia un’idea dell’evoluzione nella ricerca. Si deve seguire l’ordine cronologico anche quando si citano più opere di un autore nella stessa nota.

3.6. Bibliografia finale

Si potrebbe presentare una sola lista dei titoli bibliografici. Tuttavia a volte le divisioni sono realmente utili, evitarle servirebbe soltanto a facilitare il lettore a ritrovare un titolo più velocemente²³.

Si segue l’ordine alfabetico dei cognomi degli autori, ai quali segue l’iniziale del nome, seguita dal punto e da una virgola. Tra i due va messo uno spazio ed entrambi devono essere in maiuscoletto.

AMANN É.,
FREMYOT DE CHANTAL J.-F.,
WYNEN A.,

I cognomi che comportano una particola vengono elencati sotto la lettera della prima maiuscola.

²³ Nel caso fossero necessarie le divisioni, sarebbe meglio limitarle al minimo. Per i titoli delle divisioni, si potrebbero seguire gli stessi criteri delle divisioni affrontati per le divisioni nei capitoli.

LE BACHELET	sotto B
VON BALTHASAR	sotto B
DI MATTIA	sotto D

«McKane» si elenca «MacKane», mentre «Nötscher» come «Noestcher».

Si usa come sempre il corpo 12, ma l'interlinea deve essere singola o semplice. La prima riga di ciascun titolo è al vivo, cioè al margine estremo sinistro della riga, ma per le righe successive si usa un rientro di 11 mm.

Nel caso in cui il lavoro comportasse una bibliografia su un determinato autore, si potrebbe scegliere tra due possibilità: *l'ordine cronologico*, evidenziando l'anno²⁴, sistema consigliato se si tratta di una bibliografia completa²⁵; *l'ordine alfabetico*, quando si tratta di bibliografia scelta.

In genere non si mettono in bibliografia gli strumenti di lavoro noti da tutti gli studiosi specializzati (dizionari, grammatiche, lessici, enciclopedie), a meno che non si sia fatto un riferimento preciso a questi strumenti nelle note dell'opera.

Se l'opera non dovesse avere un curatore, non bisognerà assolutamente elencarla sotto AA. VV., ma secondo l'ordine alfabetico del titolo. I criteri potrebbero essere due: senza tenere conto dell'articolo, quindi primo il sostantivo poi il verbo e infine l'aggettivo; oppure tenere conto dell'articolo.

Se lo stesso autore ha più di un titolo, il nome dell'autore non va ripetuto ma sostituito con un trattino o lineato lungo (—) seguito da una virgola. I titoli devono essere messi in ordine alfabetico.

REGATILLO E.F., <i>Institutiones Iuris Canonici</i> , Sal Terrae, Santander 1961.
—, <i>Interpretatio et Iurisprudencia Codicis Iuris Canonici</i> , Sal Terrae, Santander 1953.

²⁴ In questo caso nelle note va indicato l'anno dopo il titolo.

²⁵ Sarebbe opportuno confrontare la bibliografia di P. Beauchamp (*Ouvrir les Écritures*, Fs. P. Beauchamp [LeDiv 162], Les Éditions du Cerf, Paris 1995, 9-20).

Nel caso in cui l'opera avesse avuto più edizioni, eccetto per la prima edizione, si mette dopo l'anno (senza spazio e in esponente) il numero dell'edizione usata. Quando l'opera è stata ristampata in città diverse, è possibile mettere il nome delle città prima di ogni data.

GRAY G.B., *The Forms of Hebrew Poetry*, London 1915, New York 1972².

Se è stata usata una traduzione, si fa prima il riferimento all'edizione originale dell'opera, poi alla traduzione; tra il riferimento all'originale e quello alla traduzione, si mette: punto e virgola + spazio, «tr. it., tr. ingl., tr. spagn.», virgola e ancora spazio.

Non è necessario mettere il nome del traduttore, se lo si volesse citare, il nome va messo dopo il titolo (come quello del curatore), preceduto da «tr.».

LAUSBERG H., *Handbuch der literarischen Rhetorik: Eine Grundlegung der Literaturwissenschaft*, vol. I-II, LKV, München 1960; tr. spagn., *Manual de retórica literaria*, vol. I-III, BAC, Madrid 1966.

LAUSBERG H., *Elemente der literarischen Rhetorik*, München 1949; tr. it., *Elementi di retorica*, Il Mulino, Bologna 1969.

Tuttavia, in maniera decisamente più semplificativa, si potrebbe citare il testo in italiano e aggiungere alla fine e tra parentesi il rimando alla lingua originale con rispettiva città e anno di pubblicazione, secondo questa formula: «edizione originale in lingua tedesca / inglese etc.»: (edizione originale in lingua tedesca, Freiburg 1973) oppure (or. ted. 1973).

Se il luogo di pubblicazione è una città degli USA si deve citare anche lo Stato (secondo le abbreviazioni ufficiali e in maiuscolo), qualora l'informazione sia nel frontespizio. Esempi: Atlanta, GA; Cambridge, MA; Chicago, IL; Chico, CA; Collegeville, MN; Garden City, NY; Grand Rapids, MI; Louisville, KY; Minneapolis, MN; Missoula, MT; Nashville,

TN; Peabody, MA; Philadelphia, PA; Princeton, NJ; San Francisco, CA; Waco, TX; Washington, DC; Wilmington, DE.

Sarebbe opportuno evitare, sia nelle note sia nella bibliografia, di lasciare una sola lettera o una lettera seguita da un punto (come per esempio l'iniziale di un nome di autore) alla fine di una riga.

JACOB E., *Prophètes et intercesseurs*, in *De la Tôrah au Messie*, Fs. H. Cazelles, Cerf, Paris 1981, 205-217.

e non

JACOB E., *Prophètes et intercesseurs*, in *De la Tôrah au Messie*, Fs. H. Cazelles, Cerf, Paris 1981, 205-217.

Nella bibliografia finale non si devono mai indicare le pagine dei libri, mentre si devono indicare tutte le pagine, dalla prima all'ultima, di articoli, voci di dizionario e contributi in opere in collaborazione. Nelle note generalmente si citano solo la pagina o le pagine che riguardano la discussione, tuttavia è possibile anche citare tutte le pagine, dalla prima all'ultima, e tra parentesi mettere soltanto quella o quelle della discussione.

3.6.1. Regole per le lingue

Quando si scrive un titolo di un libro o di un articolo, o il nome di una rivista si seguono le seguenti regole:

- a) Se il titolo o il nome della rivista è in italiano, francese, spagnolo o latino le parole si scrivono minuscole, tranne quando debbono essere maiuscole (inizio della frase, nome proprio);
- b) Il tedesco ha regole molto precise (i sostantivi sempre maiuscoli);
- c) In inglese i sostantivi, gli aggettivi e i verbi vanno sempre in maiuscolo, mentre gli articoli e le preposizioni sempre in minuscolo;

- d) In italiano, francese, spagnolo, latino e tedesco il titolo è separato dal sottotitolo da un punto (.), mentre in inglese sempre da due punti (:) e la prima parola del sottotitolo deve essere sempre maiuscola.

Ecco un esempio di un elenco bibliografico senza abbreviazioni:

- BRODIE T.L., *Reopening the Quest for Proto-Luke: The Systematic Use of Judges 6-12 in Luke 16:1-18:8*, «Journal of Higher Criticism» 2 (1995) 68-101.
- BULTMANN R., *Die Geschichte der synoptischen Tradition* (Forschungen zur Religion und Literatur des Alten und Neuen Testaments 29), Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1995¹⁰.
- BUSSE U., *Die Unterweisung des Lesers im so genannten „Reisebericht“*. Dargestellt an Lk 10,25–42, in M. FASSNACHT – A. LEINHÄUPL-WILKE – S. LÜCKING (hrsg.), *Die Weisheit – Ursprünge und Rezeption. Festschrift für Karl Löning zum 65. Geburtstag* (Neutestamentliche Abhandlungen NF 44), Aschendorff, Münster 2003, 139-153.
- CONTRERAS MOLINA F., *Un padre tenía dos hijos (Lucas 15,11-32)* (Estudios bíblicos 10), Verbo Divino, Estella (Navarra) 1999.
- FUSCO V., *Oltre la parabola. Introduzione alle parabole di Gesù (Kyrios)*, Borla, Roma 1983.
- , *Parabola/Parabole*, in P. ROSSANO – G. RAVASI – A. GIRLANDA (a cura di), *Nuovo dizionario di teologia biblica*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1991⁴, 1081-1097.
- GEORGE A., *Le parallèle entre Jean-Baptiste et Jésus en Lc 1-2*, in A. DESCAMPS – A. DE HALLEUX (éd.), *Mélanges bibliques en hommage au R. P. Béda Rigaux, Duculot*, Gembloux 1970, 147-171.
- , *Tradition et rédaction chez Luc. La construction du troisième Évangile*, in I. DE LA POTTERIE (éd.), *De Jésus aux Évangiles. Tradition et rédaction dans les Évangiles synoptiques* (Bibliotheca Ephemeridum theologicarum Lovaniensium 25), Duculot – Lethielleux, Gembloux – Paris 1967, 100-129.
- GEWALT D., *Der „Barmherzige Samariter“*. Zu Lukas 10,25-37, «Evangelische Theologie» 38 (1978) 403-417.

Un elenco bibliografico con abbreviazioni (cfr. S.M. SCHWERTNER, *IATG*³ – *Internationales Abkürzungsverzeichnis für Theologie und Grenzgebiete. Zeitschriften, Serien, Lexika, Quellenwerke mit bibliographischen Angaben*. 3., überarbeitete und erweiterte Auflage, de Gruyter, Berlin – Boston 2014):

- BRODIE T.L., *Reopening the Quest for Proto-Luke: The Systematic Use of Judges 6-12 in Luke 16:1-18:8*, JHC 2 (1995) 68-101.

- BULTMANN R., *Die Geschichte der synoptischen Tradition* (FRLANT 29), Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1995¹⁰.
- BUSSE U., *Die Unterweisung des Lesers im so genannten „Reisebericht“*. Dargestellt an Lk 10,25–42, in M. FASSNACHT – A. LEINHÄUPL – WILKE – S. LÜCKING (hrsg.), *Die Weisheit – Ursprünge und Rezeption. Festschrift für Karl Löning zum 65. Geburtstag* (NTA NF 44), Aschendorff, Münster 2003, 139-153.
- CONTRERAS MOLINA F., *Un padre tenía dos hijos (Lucas 15,11-32)* (EstB 10), Verbo Divino, Estella (Navarra) 1999.
- FUSCO V., *Oltre la parabola. Introduzione alle parabole di Gesù (Kyrios)*, Borla, Roma 1983.
- , *Parabola/Parabole*, in P. ROSSANO – G. RAVASI – A. GIRLANDA (a cura di), *Nuovo dizionario di teologia biblica*, Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1991⁴, 1081-1097.
- GEORGE A., *Le parallèle entre Jean-Baptiste et Jésus en Lc 1-2*, in A. DESCAMPS – A. DE HALLEUX (éd.), *Mélanges bibliques en hommage au R. P. Béda Rigaux, Duculot*, Gembloux 1970, 147–171.
- , *Tradition et rédaction chez Luc. La construction du troisième Évangile*, in I. DE LA POTTERIE (éd.), *De Jésus aux Évangiles. Tradition et rédaction dans les Évangiles synoptiques* (BETL 25), Duculot – Lethielleux, Gembloux – Paris 1967, 100-129.
- GEWALT D., *Der „Barmherzige Samariter“*. Zu Lukas 10,25-37, *EvTh* 38 (1978) 403-417.

3.7. Indice degli autori citati

L'indice degli autori citati si presenta in due colonne. Se l'ultima pagina non è piena, le due colonne devono essere uguali.

L'elenco dei nomi deve essere compilato secondo l'ordine alfabetico dei cognomi degli autori. Come si accennava precedentemente, quando il cognome è preceduto da preposizioni o articoli (*Van, Van der, De, O', Mac, Mc*), è necessario porre attenzione alle regole delle diverse lingue:

- a) Per i cognomi italiani, le preposizioni sono determinanti per l'indice alfabetico: Giuseppe De Rita va scritto DE RITA G.;
- b) Per i cognomi francesi, sono determinanti le preposizioni articolate e le forme dell'articolo, ma non le preposizioni semplici: Henri de Lubac va scritto LUBAC H. DE; Ignace de la Potterie va scritto LA POTTERIE I. DE; Pierre d'Aubry va scritto AUBRY P. D'.

- c) Per i cognomi spagnoli e portoghesi, è determinante l'articolo, ma non le preposizioni semplice o articolate o seguite da articolo: Miguel de Unamuno va scritto UNAMUNO M. DE;
- d) Per i cognomi tedeschi e olandesi, le preposizioni *von* e *zu* non sono determinanti. La preposizione *De* invece è determinante, mentre *Van* è determinante a volte, a seconda degli usi locali: Hans Urs von Balthasar va scritto BALTHASAR H.U. VON;
- e) Per i cognomi irlandesi, inglesi e scozzesi, sono determinanti l'articolo, la preposizione e le particelle *Mac*, *Mc*, *O'*.

Si usa il cognome intero degli autori e l'iniziale del nome seguita dal punto, il tutto in maiuscoletto. Il cognome e il nome dell'autore sono seguiti dai numeri delle pagine in cui l'autore è citato nel testo (senza «p.») e nelle note (in questo caso si potrebbe mettere «n.» dopo il numero). I numeri sono seguiti da una virgola e uno spazio (190, 195, 199n., 233) e l'ultimo numero non è seguito da nessun segno di punteggiatura. Il riferimento alla rispettiva pagina in bibliografia non va invece inserito.

L'indice degli autori può essere eseguito manualmente, oppure chi lavora in Word, ed è abbastanza esperto, può usare delle funzioni apposite per estrarre i nomi. In alcuni casi è necessario mettere davanti ai nomi che si vogliono estrarre un simbolo mai usato durante il lavoro (esempio: \$) e dopo il nome un altro simbolo mai usato (esempio: #). Quest'operazione va fatta ovviamente sia nel testo sia nelle note.

Anche il Frammento Muratoriano (altrimenti Canone di Muratori), \$Clemente di Alessandria#, \$Origene# e \$Tertulliano# attestano lo stesso.

Le stesse norme possono essere seguite nel caso in cui si volessero presentare altri eventuali indici, come ad esempio i riferimenti biblici.

3.8. Indice generale

Sarebbe più opportuno mettere l'indice generale all'inizio dell'elaborato, possibilmente non troppo lungo, di conseguenza si dovrà rivedere gli ultimi gradi di titolo. Il neretto si potrebbe usare, soltanto se necessario. I puntini e i numeri delle pagine sono in carattere tondo.

Un consiglio è quello di ricordarsi di fare la correzione ortografica automatica, funzione esistente in ogni programma di elaborazione di testi. In questo modo si eviteranno molti errori di stampa.

IV ESERCITAZIONI

A ogni studente verrà richiesto di presentare un elaborato di 5 o 6 pagine, comprensivo di tutte le parti trattate nel corso. Il tema da sviluppare è naturalmente teologico, e può essere scelto dallo stesso studente. La scelta in questione potrà ricadere su un testo, un capitolo di un testo o un articolo trattati durante i corsi effettuati negli anni precedenti o nell'anno in corso (è consigliabile che il materiale sia piuttosto recente). A questo punto lo studente deciderà se offrire una sintesi o un commento o infine una presentazione generale di quanto scelto. In questo modo emergerà l'impostazione scientifica del frequentante.

La correzione del lavoro non contemplerà soltanto le acquisizioni metodologiche che l'alunno ha conseguito per affrontare uno scritto scientifico, ma richiederà altresì l'attenzione da parte del docente alla sintassi delle proposizioni contenute nell'elaborato, nonché alla capacità di argomentare in modo chiaro e lineare da parte dello studente.

I lavori saranno presentati in segreteria entro e non oltre le date comunicate dal docente durante il corso, date che riguarderanno gli appelli a partire da gennaio 2023. In occasione dell'esame orale, nel quale verrà richiesta la parte teorica, gli elaborati corretti saranno dunque ulteriore oggetto di discussione tra il docente e lo studente.

BIBLIOGRAFIA

- ECO U., *Come si fa una tesi di laurea. Le materie umanistiche* (Tascabili Bompiani 441), Bompiani, Milano 2016²⁶.
- FERRUA V., *Manuale di Metodologia. Guida pratica allo Studio, alla Ricerca, alla Tesi di Laurea*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1991.
- MACCHI S., *Metodologia della Ricerca. Appunti*, Dispense della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano, Anno Accademico 2011-2012.
- VINCI D., *Metodologia generale. Strumenti bibliografici, modelli citazionali e tecniche di scrittura per le scienze umanistiche*, PFTS University Press, Cagliari 2013.
- ZITO G., *Metodologia. Note per lo studio, la ricerca e la redazione del lavoro scientifico*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2012.

INDICE

I Premesse indispensabili	1
1.1. Significato dei termini in questione	1
1.2. Entrando nello specifico.....	2
1.3. Scientificità e Ricerca scientifica	3
1.4. Lettura nell'annuario delle norme per la composizione dei testi ...	6
II Il tema: l'oggetto di ricerca, l'indice e il piano	di lavoro 7
2.1. La scelta del tema.....	7
2.1.1. La questione della lingua	9
2.1.2. La delimitazione del tema.....	10
2.2. L'indice come ipotesi di lavoro	10
2.3. La struttura formale dell'elaborato	11
2.3.1. L'introduzione	11
2.3.2. Il corpo del lavoro.....	12
2.3.3. Le conclusioni.....	13
2.3.4. La bibliografia finale	14
2.3.5. La successione delle parti	14
2.4. Il piano di lavoro	15
III Le caratteristiche per comporre un elaborato	16
3.1. Presentazione generale	16
3.2. Caratteri.....	17
3.2.1. Carattere e corpo.....	17

3.2.2. Divisioni e lineati.....	17
3.2.3. Virgolette e Apostrofo	18
3.2.4. Parentesi.....	18
3.2.5. Corsivo.....	19
3.2.6. Spazio fisso.....	20
3.3. Testo.....	20
3.3.1. Paragrafo.....	20
3.3.2. Interlinea	21
3.3.3. Vedova – Orfano.....	21
3.3.4. Citazioni.....	21
3.3.5. Segni di interpunzione	23
3.3.6. Accenti e apostrofo	23
3.3.7. Numeri e date.....	24
3.3.8. L'utilizzo dell'iniziale maiuscola	24
3.4. Titoli.....	25
3.4.1. Prefazione, introduzione, conclusione, bibliografia, abbreviazioni, sigle e vari indici	25
3.4.2. Capitoli	25
3.4.3. Divisioni all'interno dello stesso capitolo	26
3.5. Note.....	26
3.5.1. Chiamata di nota	26
3.5.2. Testo di nota	27
3.5.3. Riferimenti bibliografici: documentare le fonti	27
3.5.3.1. Citazione di un libro	27
3.5.3.2. Citazione di un libro inserito in una collana.....	30

3.5.3.3. Citazione di una miscellanea	30
3.5.3.4. Citazione di un contributo presente in un libro, in una miscellanea, in un dizionario o in una enciclopedia	31
3.5.3.5. Citazione di articoli da riviste	31
3.5.3.6. Citazioni di un documento pontificio	33
3.5.3.7. Citazioni di un documento ecclesiastico	34
3.5.3.8. Citazioni di un autore antico	34
3.5.3.9. Citazioni di un'opera in formato elettronico	35
3.5.3.10. Per le ripetizioni delle citazioni.....	36
3.5.3.11. Avvertenze complementari.....	37
3.6. Bibliografia finale	37
3.6.1. Regole per le lingue	40
3.7. Indice degli autori citati	42
3.8. Indice generale	44
IV Esercitazioni	45
Bibliografia.....	46
Indice	47